Francesco Amoretti, Diego Giannone

L'espansione delle discipline politologiche: tra vecchi squilibri e nuove sfide

1. *Introduzione*

Il presente contributo intende concentrarsi su tre macro-questioni che mostrano criticità nell'offerta formativa politologica delle classi di laurea triennale e magistrale di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali (L-36), Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione (L-16), Scienze della Politica (LM-62), Relazioni Internazionali (LM-52) e Scienze delle Pubbliche Amministrazioni (LM-63). La prima questione è quella territoriale, i cui dati mostrano significative disomogeneità geografiche con importanti squilibri di disponibilità dell'offerta formativa nelle diverse aree del paese. La seconda è la questione di genere, ove gli insegnamenti politologici riflettono paradigmaticamente lo squilibrio esistente all'interno del sistema accademico italiano. La terza questione è relativa alla stabilizzazione accademica, ove parte del carico di lavoro grava su figure precarie o non strutturate, compromettendo l'erogazione della didattica delle discipline politologiche nel lungo termine. Sebbene l'introduzione di nuove figure di ricercatori, come i RTT, rappresenti un ponte verso la stabilizzazione, la loro adozione non è priva di ostacoli significativi, anzitutto di natura finanziaria, in particolar modo nelle aree del Sud Italia[1].

[1] Nota metodologica. La ricerca e rilevazione dei dati è avvenuta seguendo le fasi qui riportate:
Utilizzo sito https://www.universitaly.it ;
Ricerca con i seguenti filtri:
- Ordine visualizzazione corsi "ascendente";
- Scegli classe "selezionata classe di nostro interesse";
- Dati i risultati, si è cercato il piano di studio specifico del corso di laurea erogato dalle diverse università;
- Dai piani di studio, sono stati raccolti gli insegnamenti di GSPS-01/A (Filosofia politica) e GSPS-02/A (Scienza politica), catalogati in file excel con le seguenti informazioni filtrabili: "Area", "Università"; "CDL"; "Nome dell'insegnamento"; "SSD"; "Genere"; "Ruolo".
- Sono stati raccolti 451 insegnamenti su 61 atenei nazionali.

Per inquadrare le tre problematiche oggetto di studio, partiamo anzitutto da alcuni dati di contesto.

Il primo riguarda il totale degli iscritti in università tradizionali (quindi escluse le telematiche, che nello stesso arco temporale passano da 44 mila a 224 mila iscritti, e dal 2,5% all'11,5% dell'intera popolazione studentesca), che dal 2011 al 2021 è rimasto sostanzialmente invariato, passando da 1.725.544 a 1.723.178 unità. Questo dato aggregato, preso singolarmente, lascerebbe immaginare una situazione di sostanziale stabilità e tenuta del sistema universitario nel decennio di riferimento, che, lo ricordiamo, è stato caratterizzato dagli effetti della crisi economica del 2008 e dalle politiche di *austerity* implementate nel nostro paese. Disaggregando il dato, però, emergono perlomeno due elementi di criticità: il primo è relativo alla disomogenea distribuzione della popolazione studentesca nelle varie aree del paese, con regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna) che hanno registrato un aumento anche superiore al 20% del numero degli

L'area è stata codificata secondo la classificazione regionale seguente:
- Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia;
- Centro: Toscana, Lazio, Umbria, Marche;
- Sud: Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Molise;
- Isole: Sicilia, Sardegna.

Le università sono state classificate secondo la loro denominazione e associate all'area geografica di riferimento.
Le classi di laurea corrispondono alle seguenti classi di laurea triennale e magistrale:
- L-16: Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione;
- L-36: Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali;
- LM-52: Relazioni Internazionali;
- LM-62: Scienze della Politica;
- LM-63: Scienze delle Pubbliche Amministrazioni.

Il nome dell'insegnamento è stato rilevato dai piani di studio di ogni università e associato al rispettivo SSD.
Il settore scientifico disciplinare è stato codificato secondo la classificazione seguente:
- GSPS-02/A: Scienza politica;
- GSPS-01/A: Filosofia politica.

Il genere è stato rilevato in forma binaria (maschio e femmina) sulla base delle informazioni del docente titolare dell'insegnamento.
Il ruolo è stato codificato secondo la classificazione seguente:
- PO: Professore ordinario;
- PA: Professore associato;
- RTI: Ricercatore a tempo indeterminato;
- RTT: Ricercatore Tenure Track;
- RTDb: Ricercatore a tempo determinato di tipo B;
- RTDa: Ricercatore a tempo determinato di tipo A;
- Adj. Prof.: Professore a contratto.

iscritti, ed altre (Abruzzo, Calabria, Basilicata, Sicilia) nelle quali si è avuta una contrazione della stessa portata (vedi fig. 1). Come sottolineano Stazio e Traiola, «[d]all'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022, il numero degli iscritti alle università del Nord (statali, non statali e telematiche) è cresciuto di oltre il 18%, quello delle università del Mezzogiorno è sceso di oltre il 21% e l'incidenza degli iscritti alle università del Nord sul totale dal 38% è passata a circa il 45%»[2]. La seconda criticità è relativa al saldo migratorio tra regioni, vale a dire al rapporto che mette a confronto il numero di studenti residenti in altra regione che si iscrivono a un corso con sede nella regione di riferimento (ingressi), rispetto al numero di studenti residenti che si immatricolano in altra regione (uscite). Come evidenzia la fig. 2, sono soprattutto le regioni collocate al Centro e al Nord a riportare dei saldi netti positivi e un rapporto superiore all'unità, mentre tutte le regioni del Sud, comprese le due isole, sono caratterizzate da un saldo negativo, con un rapporto tra studenti residenti in uscita e studenti non residenti in entrata che in alcuni casi è di 1 a 10.

Non si può, a tal proposito, che condividere quanto scrive l'ANVUR nel suo *Rapporto sul Sistema della Formazione Superiore e della Ricerca 2023*:

> Molto interessanti, e per certi aspetti preoccupanti, sono i dati relativi alla variazione degli iscritti, regione per regione, nel confronto a dieci anni (a.a. 2021/22 rispetto all'a.a. 2011/12). Sono dati che richiedono la massima attenzione, perché sono il risultato di un graduale cambiamento nella struttura della geografia universitaria e non dipendono probabilmente soltanto da quanto le istituzioni universitarie sono in grado di offrire ma, soprattutto, da quanto sono in grado di offrire i territori in cui esse sono collocate. Sia osservando i valori assoluti, che le variazioni percentuali, la fotografia che emerge è quella di un paese in cui alcune regioni del Nord risultano sempre più attrattive, mentre gli altri territori, soprattutto al Sud e nelle Isole, soffrono di una strutturale perdita di iscritti. In tale quadro la Lombardia (+44 mila studenti), l'Emilia-Romagna (+31 mila studenti) e il Piemonte (+25 mila studenti) sono le regioni che nell'arco degli ultimi dieci anni hanno incrementato maggiormente il numero di iscritti[3].

[2] Marialuisa Stazio, Marcello Traiola, *Sull'università italiana. Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022*, UnRest-Net, 2023, p. 95, disponibile al seguente link: https://www.unrest-net.it/.

[3] ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca, 2023 (SINTESI),* p. 33, disponibile al seguente link: https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/Sintesi-Rapporto-ANVUR-2023.pdf

Una simile dinamica, che si sovrappone all'aumento delle iscrizioni nelle università non statali, soprattutto telematiche, e alla variazione nella composizione di genere degli iscritti a favore della componente maschile[4], non può che avere ripercussioni negative soprattutto sulle regioni meridionali e insulari, costrette a confrontarsi con problematiche strutturali, relative al contesto socio-economico, ma anche con le conseguenze che il calo degli iscritti determina sulla sostenibilità finanziaria di molti atenei. In un quadro nel quale le regioni meridionali e insulari hanno perso circa 100 mila iscritti nel corso di un decennio, riproponendo con forza il tema della questione meridionale, anche le dinamiche relative alla offerta formativa politologica nei vari atenei italiani non può che esserne condizionata, come illustreremo nelle note seguenti.

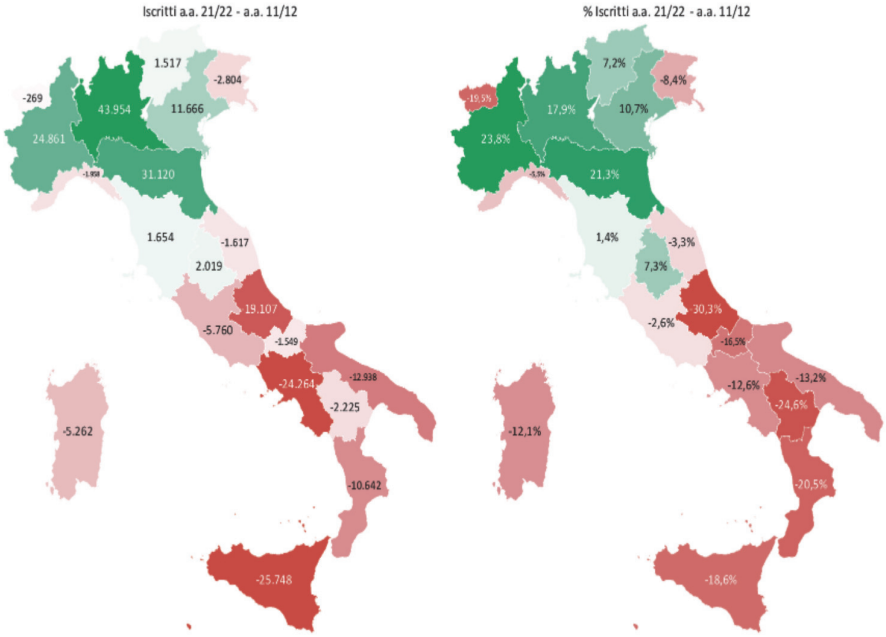


Figura 1. Variazione del numero di iscritti per sede del corso di studio a livello regionale nel decennio 2012-2022 (Fonte: Anvur, 2023)

[4] Cfr. Marialuisa Stazio, Marcello Traiola, *Sull'università italiana*, cit., p. 95.

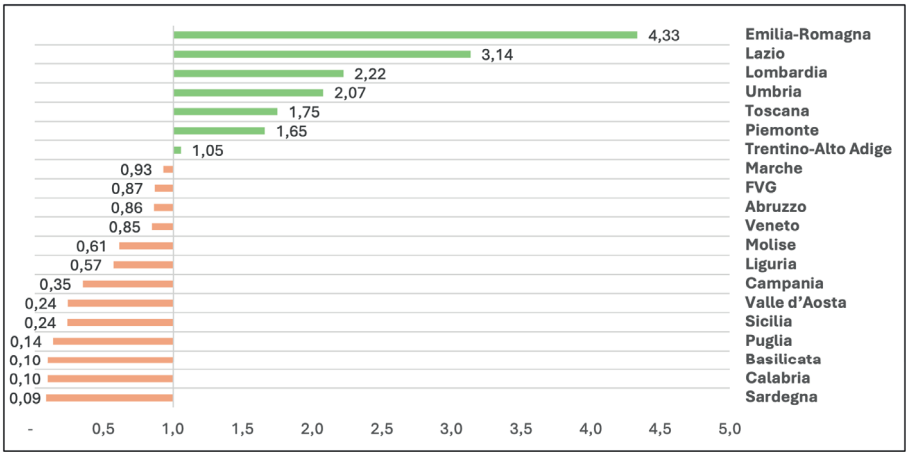
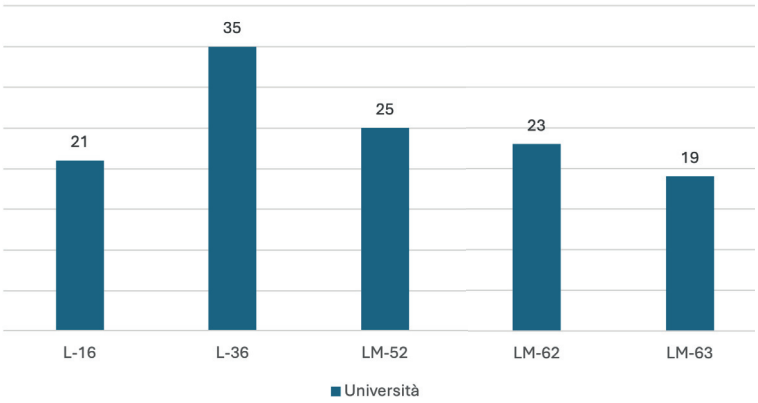


Figura 2. Università tradizionali: immatricolazioni e saldo migratorio (a.a. 2021/22) (Fonte: Anvur, 2023)

2. *I corsi di laurea politologici: il quadro nazionale*

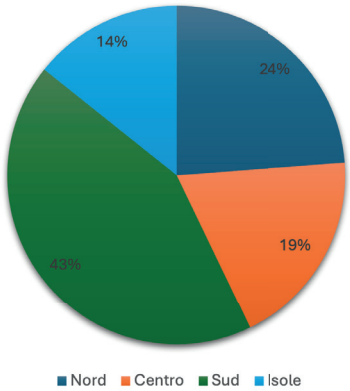
La distribuzione dei corsi di laurea in ambito politologico è sintetizzata nella figura 3, la quale mostra, nell'ambito delle classi di laurea triennale, una maggiore erogazione della L-36 (n. 35 su tutto il territorio nazionale) rispetto alla L-16 (n. 21). Per quanto riguarda le classi di laurea magistrale, la situazione si mostra abbastanza omogenea, con una lieve preponderanza per la LM-52 (n. 25), seguita dalla LM-62 (n. 23) e, infine, dalla LM-63 (n. 19).

Fig.3: Numero di CdL nelle varie università tradizionali



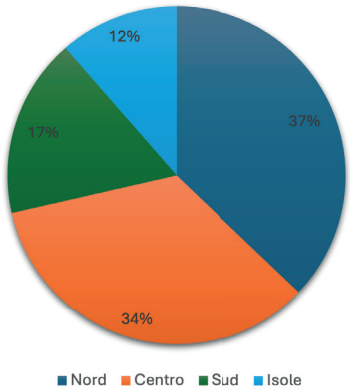
Con riferimento alla questione territoriale, la distribuzione dei corsi di laurea triennale e magistrale presenta alcuni trend convergenti con riferimento alle classi di laurea L-36, LM-52, LM-62 e LM-63, mostrando una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord e del Centro Italia. Dissimilmente da queste, la classe di laurea triennale L-16 è erogata per oltre il 50% da atenei collocati nelle regioni del Sud (n. 9) e delle Isole (n. 3), mentre gli atenei del Nord e del Centro ne ospitano rispettivamente 5 e 4.

Fig. 4: Distribuzione territoriale università eroganti L-16



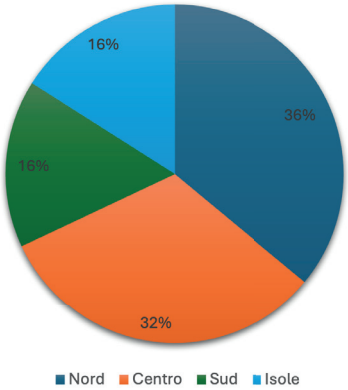
La figura 5 evidenzia la distribuzione territoriale delle università eroganti la classe di laurea triennale L-36 (la più diffusa sul territorio nazionale), rilevando una preponderante presenza negli atenei del Nord (n. 13) e del Centro (n. 12), a differenza del Sud (n. 6) e delle Isole (n. 4) che ne ospitano in totale 10.

Fig. 5: Distribuzione territoriale università eroganti L-36



Per quanto riguarda la classe di laurea magistrale LM-52, la figura 4 evidenzia una situazione abbastanza omogenea rispetto alla classe di laurea precedente, con una maggiore prevalenza di corsi erogati da parte degli atenei del Nord (n. 9) e del Centro (n. 8), rispetto al Sud (n. 4) e alle Isole (n. 4).

Fig. 6: Distribuzione territoriale università eroganti LM-52



Anche qui, la figura 7 mostra una maggior erogazione della classe di laurea magistrale LM-62 nel Nord (n.6) e nel Centro (n.8) Italia, sebbene il Sud (n.7) presenti una quasi omogeneità con le regioni settentrionali e centrali, mentre le Isole (n.2) restano residuali.

Infine, la classe di laurea magistrale LM-63 mostra una maggioranza di corsi erogati dagli atenei del Nord (n.7), seguiti dal Sud (n.5), poi dagli atenei delle Isole (n.4) e del Centro (n.3).

Fig. 7: Distribuzione territoriale università eroganti LM-62

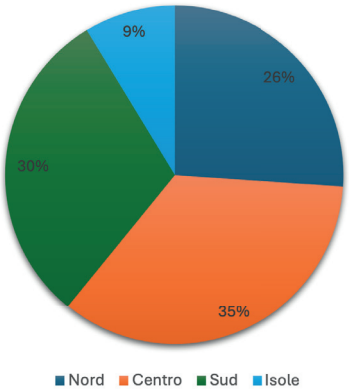
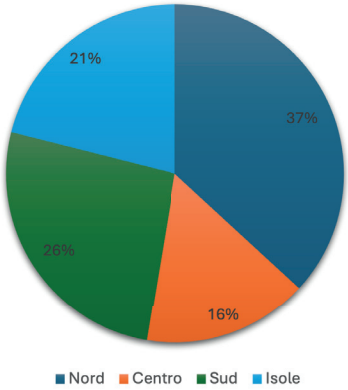


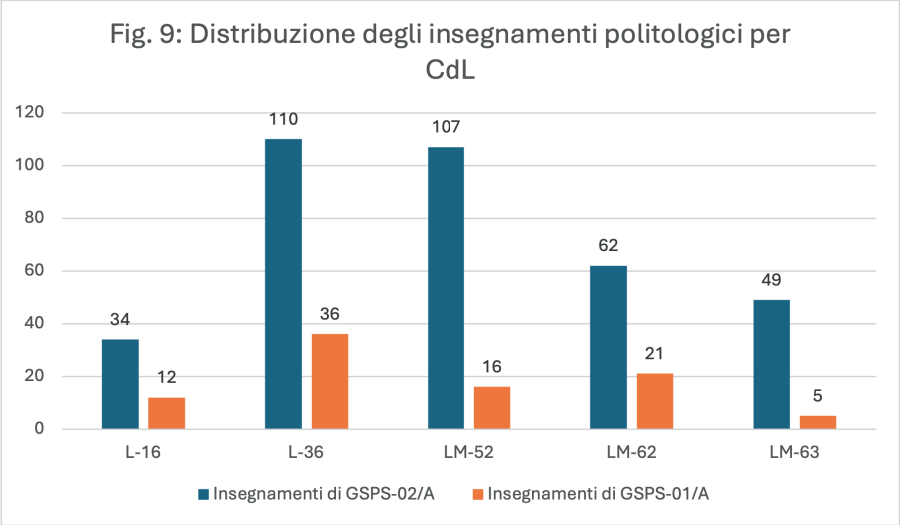
Fig. 8: Distribuzione territoriale università eroganti LM-63



In sostanza, possiamo affermare come trend preponderante una disomogeneità nella distribuzione delle classi di laurea triennali e magistrali, che evidenzia una maggiore concentrazione negli atenei del Nord e del Centro Italia (nonché le aree più economicamente sviluppate), rispetto agli atenei meridionali e a quelli delle Isole. Tuttavia, è meritevole di attenzione il caso della classe di laurea triennale L-16 che mostra una prevalenza di erogazione negli atenei del Sud Italia, così come una sostanziale presenza (sebbene non maggioritaria) per le classi di laurea magistrale LM-62 e LM-63, che, tenendo assieme Sud e Isole, ammontano rispettivamente al 39% e al 47% del totale nazionale.

3. *Gli insegnamenti politologici e la questione territoriale*

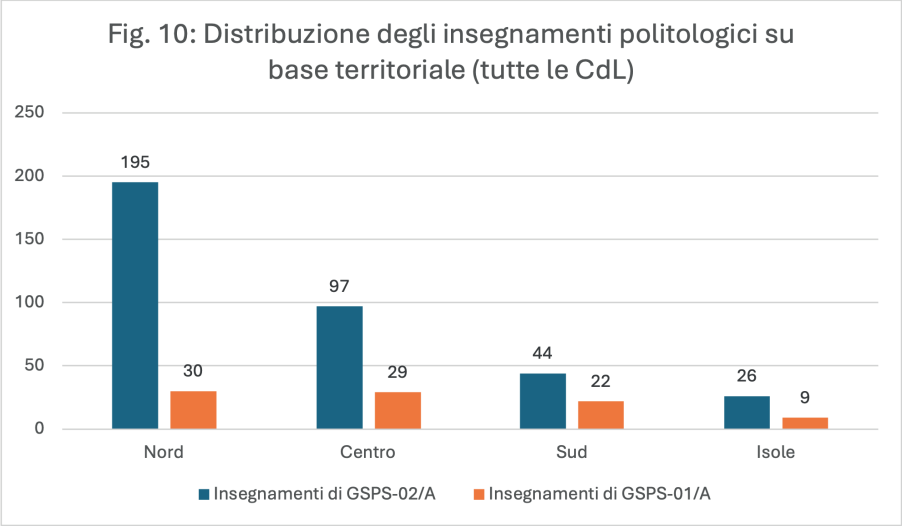
Con attenzione agli insegnamenti propriamente politologici, la figura 9 mostra una fisiologica preponderanza, nell'ordine di 4 a 1, degli insegnamenti di GSPS-02/A (Scienza politica, n. 362) rispetto a quelli di GSPS-01/A (Filosofia politica, n. 90). Gli insegnamenti sono concentrati maggiormente nelle classi di laurea triennale L-36 e magistrale LM-52, seguite poi dalla LM-62 e dalla LM-63 e, per ultima, dalla triennale L-16.



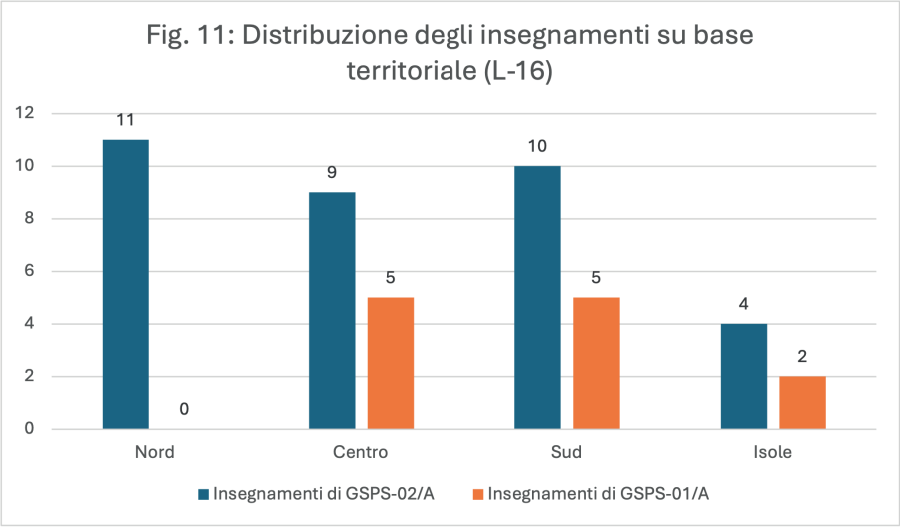
La questione territoriale mostra evidenti disomogeneità nella distribuzione degli insegnamenti politologici. Come evidenziato dalla figura 10, gli atenei del Nord e del Centro Italia presentano una maggiore concentrazione rispetto a quelli del Sud e delle Isole. Tuttavia vanno evidenziati due elementi:

1. Con riferimento agli insegnamenti di GSPS-02/A, questi sono maggiormente concentrati al Nord (n. 195) e al Centro (n. 97), mentre al Sud (n. 44) e nelle Isole (n. 26) si può notare una drastica riduzione di essi. Questo squilibrio è maggiormente marcato rispetto all'erogazione delle classi di laurea precedentemente analizzate, suggerendo una minor presenza degli insegnamenti politologici all'interno delle classi di laurea, oltre a rappresentare un sintomo di criticità sia per la sostenibilità dell'offerta formativa, in particolare delle classi di laurea magistrali LM-62 e LM-63 che sono preponderanti al Sud e nelle Isole, sia nelle politiche di reclutamento di risorse umane destinate a garantire tale sostenibilità.

2. Con riferimento agli insegnamenti di GSPS-01/A, il divario risulta meno marcato e sussiste una maggior omogeneità tra gli atenei del Nord (n. 30), del Centro (n. 29) e del Sud e Isole (n. 22 e n. 9).

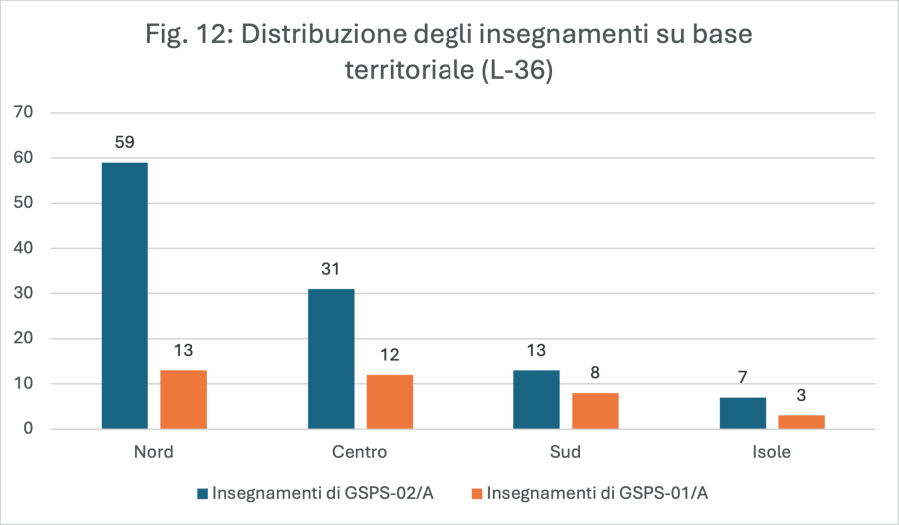


Per quanto riguarda le singole classi di laurea, mentre la distribuzione degli insegnamenti di GSPS-02/A nella classe L-16 mostra una sostanziale omogeneità tra il Nord, il Centro e il Sud e Isole, quelli di GSPS-01/A risultano assenti negli atenei del Nord Italia.

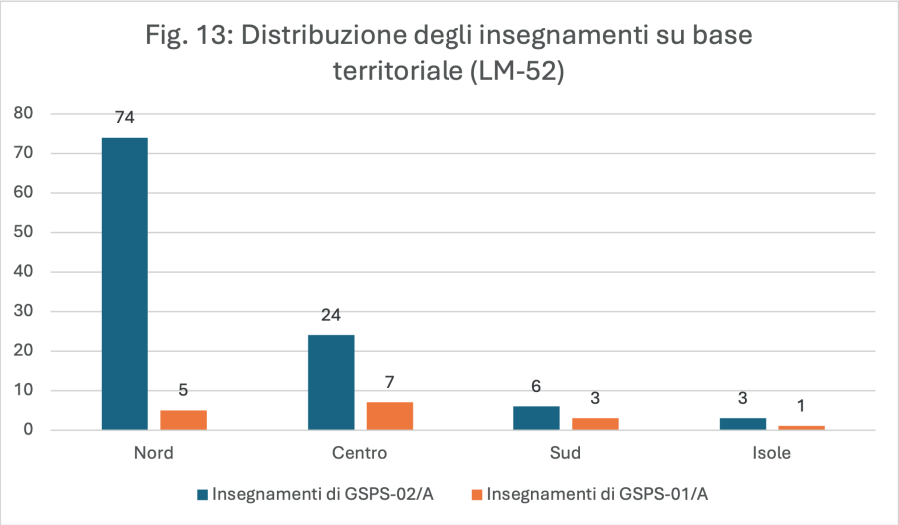


Invece, per quanto riguarda la classe L-36, riemerge con forza la questione territoriale soprattutto per gli insegnamenti di Scienza politica,

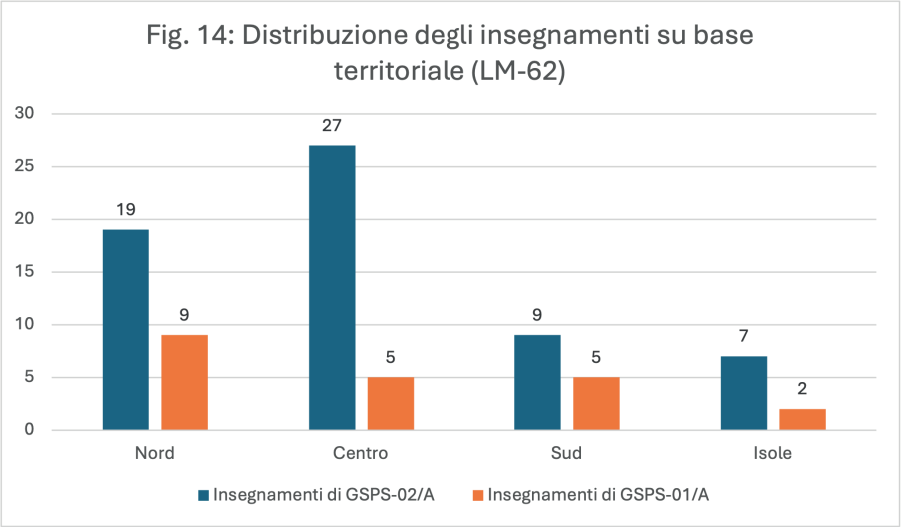
con una preponderante concentrazione degli stessi negli atenei del Nord Italia, seguiti dal Centro, dal Sud e poi dalle Isole.



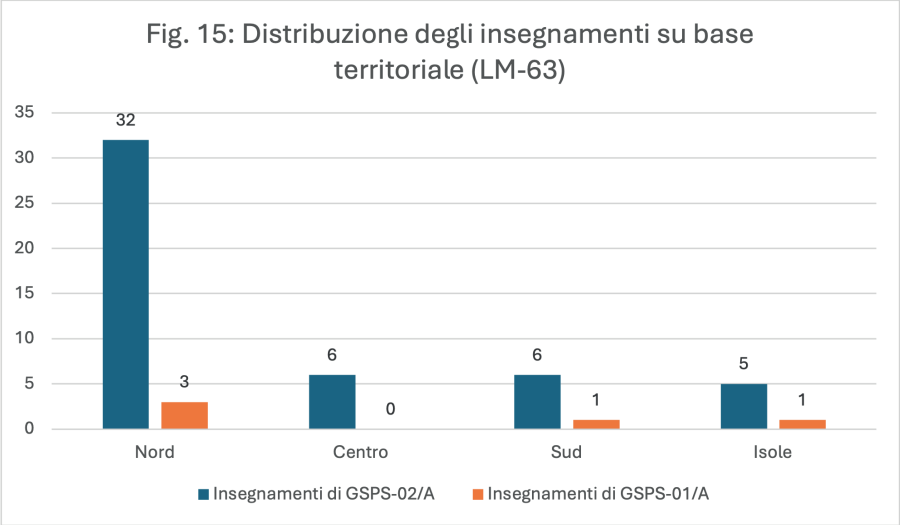
Spostandoci sull'analisi delle lauree magistrali, il dato appena ricordato si riflette anche nella laurea LM-52, con gli insegnamenti di GSPS-02/A concentrati nel Nord Italia e quelli di GSPS-01/A maggiormente presenti negli atenei del Centro.



Per quanto riguarda la distribuzione degli insegnamenti di GSPS-02/A nella classe di laurea magistrale LM-62, la figura 12 ci mostra una preponderante concentrazione negli atenei del Centro Italia, seguiti dagli atenei del Nord, per poi evidenziare una drastica riduzione nel Sud e nelle Isole (che insieme sommano 16 insegnamenti contro i 27 del Centro e i 19 del Nord). In merito agli insegnamenti di GSPS-01/A, essi sono più omogeneamente distribuiti nelle tre aree del paese, sebbene con una lieve predominanza del Nord.



La figura 15 evidenzia la distribuzione degli insegnamenti politologici per la classe di laurea magistrale LM-63. Anche in questo caso, oltre a registrare una presenza residuale degli insegnamenti di GSPS-01/A (addirittura assenti negli atenei del Centro), è importante sottolineare l'enorme concentrazione di insegnamenti di GSPS-02/A negli atenei del Nord. Un dato che, se incrociato con quello relativo alla preponderanza di corsi di laurea LM-63 nelle regioni meridionali e insulari, certifica una grave carenza strutturale nell'organico di questi atenei.



4. *La questione di genere*

La seconda questione che intendiamo affrontare è quella relativa al genere. Anche in questo caso, presentiamo innanzitutto un quadro complessivo della situazione nazionale, riferita al personale in organico di tutti gli atenei, per poi concentrarci sulla situazione specifica degli insegnamenti politologici. Come si evince dalle figg. 16 e 17, solo 18 donne su cento ricoprono il ruolo di professore ordinario, a fronte del 31% di ordinari presenti tra gli uomini. Tali percentuali si abbassano rispettivamente al 15,9% e al 26% se si considerano solo gli strutturati dell'Area 14 (Scienze Politiche e Sociali).

Anche il dato della distribuzione dei generi tra i vari ruoli conferma la presenza di un forte divario di genere. Come illustrato nella figura 18, il rapporto tra generi è particolarmente sbilanciato proprio nelle posizioni apicali, dove oltre il 70% degli ordinari e quasi il 60% degli associati sono uomini. In questo caso, il dato dell'Area 14 è in linea con quello generale: il 70% degli ordinari è maschio.

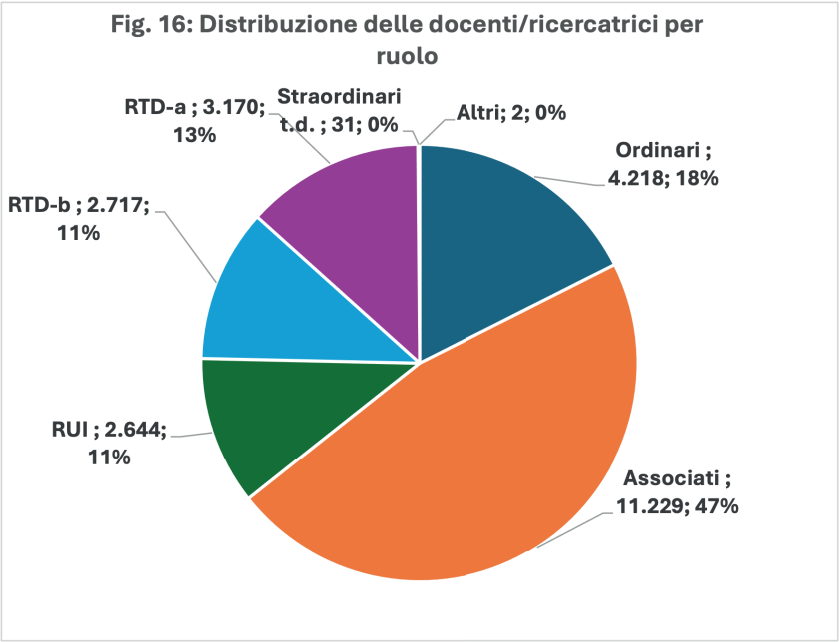


Fig. 16: Distribuzione delle docenti/ricercatrici per ruolo
RTD-a ; 3.170; 13%
Straordinari t.d. ; 31; 0%
Altri; 2; 0%
Ordinari ; 4.218; 18%
RTD-b ; 2.717; 11%
RUI ; 2.644; 11%
Associati ; 11.229; 47%

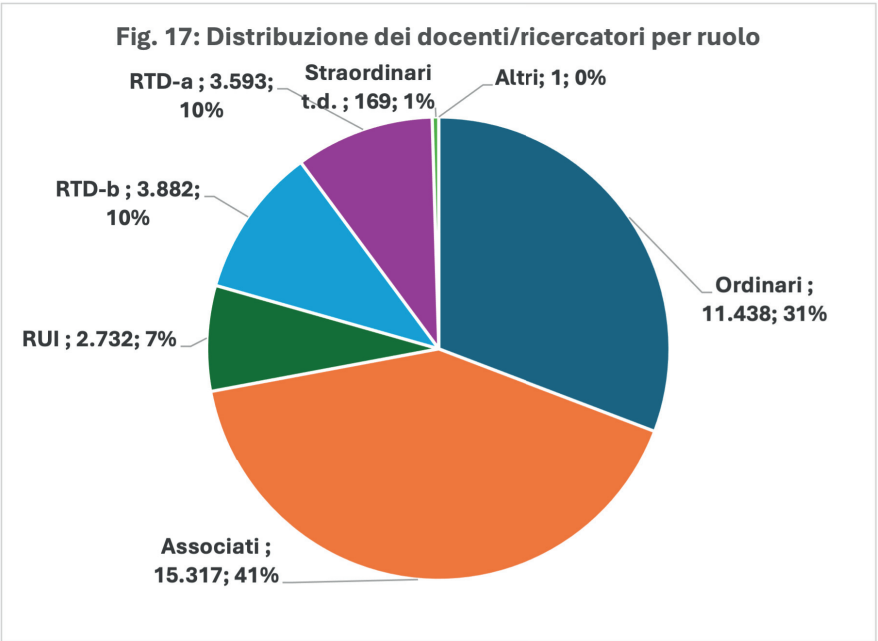


Fig. 17: Distribuzione dei docenti/ricercatori per ruolo
RTD-a ; 3.593; 10%
Straordinari t.d. ; 169; 1%
Altri; 1; 0%
RTD-b ; 3.882; 10%
Ordinari ; 11.438; 31%
RUI ; 2.732; 7%
Associati ; 15.317; 41%

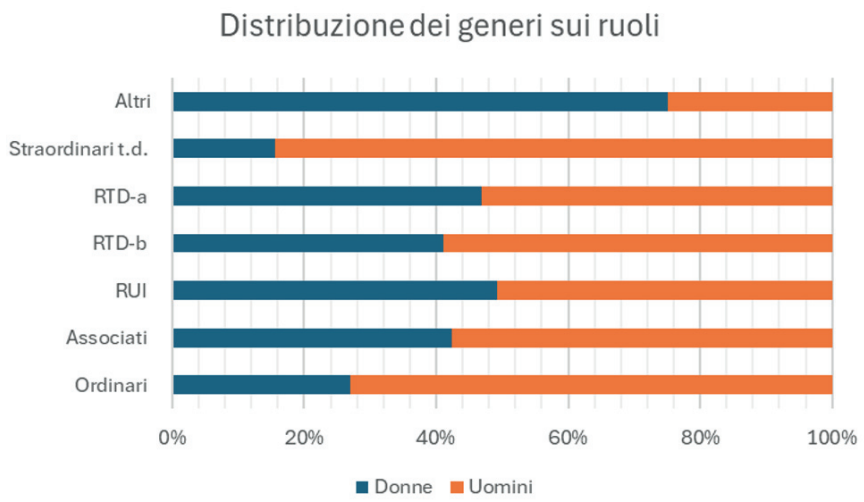
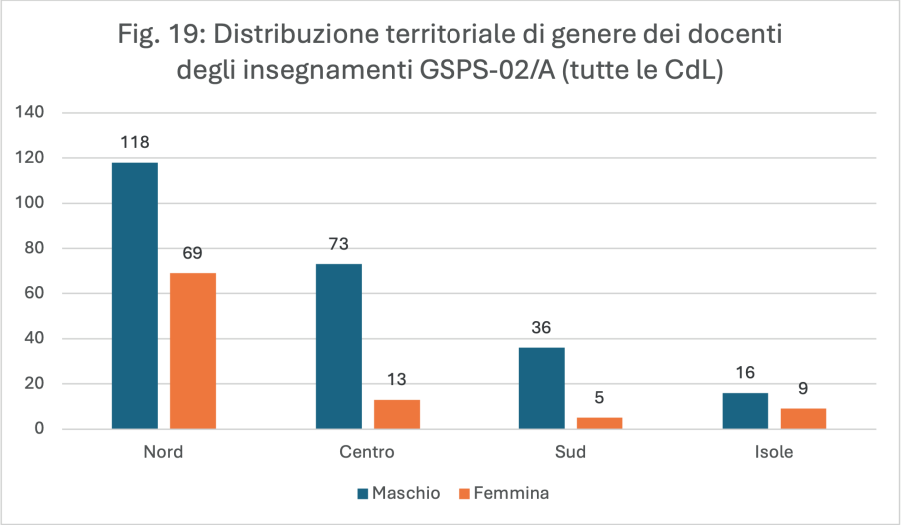


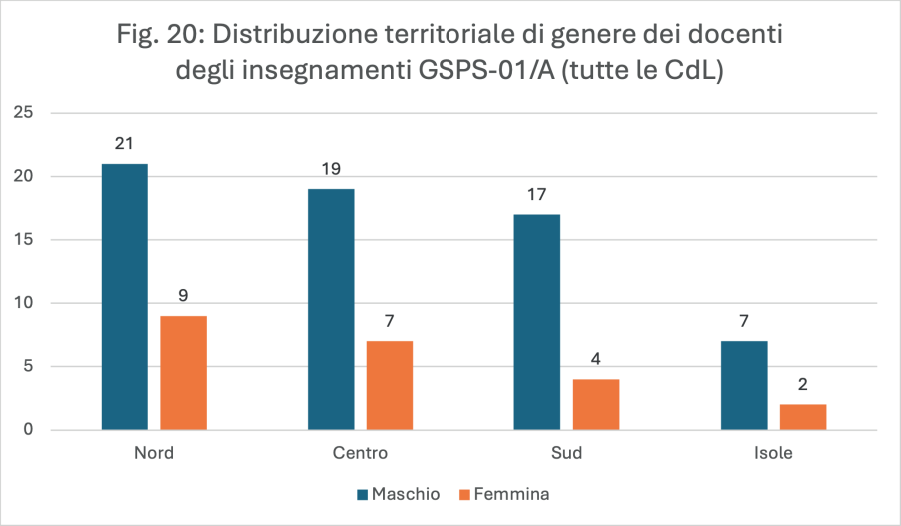
Figura 18. Distribuzione dei generi sui ruoli

Per quanto riguarda il numero di donne in ruolo incardinate nei settori politologici, le figure 19 e 20 illustrano come esso sia significativamente inferiore rispetto ai colleghi maschi sia per quanto riguarda il settore GSPS-02/A che per il settore GSPS-01/A. Se si incrocia il dato con la questione territoriale, emerge inoltre come, per quanto riguarda il settore GSPS-02/A, negli atenei del Nord poco meno del 37% degli insegnamenti è tenuto da una docente donna. Tale dato scende al 15% al Centro e al 12% al Sud. Solo nelle Isole il dato (36%) si attesta su livelli simili al Nord.



Il divario di genere è lo stesso con riferimento agli insegnamenti di GSPS-01/A. Come mostra la figura 15, negli atenei del Nord il 30% degli insegnamenti è affidato a docenti donna. Un dato che scende al 27% al Centro, al 23% nelle Isole e al 19% al Sud.

Questione di genere e questione territoriale si intersecano: non solo al Sud ci sono meno insegnamenti, ma è soprattutto in questa area che è più marcato il gender gap visto che essi sono prevalentemente affidati a docenti maschi.



La questione di genere, inoltre, è acuita dal dato relativo al ruolo. Come si evince dai due grafici seguenti, in entrambi i settori, nella distribuzione della titolarità degli insegnamenti, il rapporto uomo/donna è sempre marcato a favore del primo, e il dato si accentua per le posizioni apicali: il rapporto tra ordinari e ordinarie è di 4 a 1 per il settore GSPS-02/A e di 2,5 a 1 per GSPS-01/A. Per quanto riguarda gli associati, il rapporto è di 2 a 1 per il settore GSPS-02/A e addirittura di 13 a 1 per GSPS-01/A. Lo squilibrio, ad ogni modo, persiste anche sugli altri ruoli, con un rapporto di 2 a 1 per il settore GSPS-02/A e di 1,5 a 1 per GSPS-01/A.

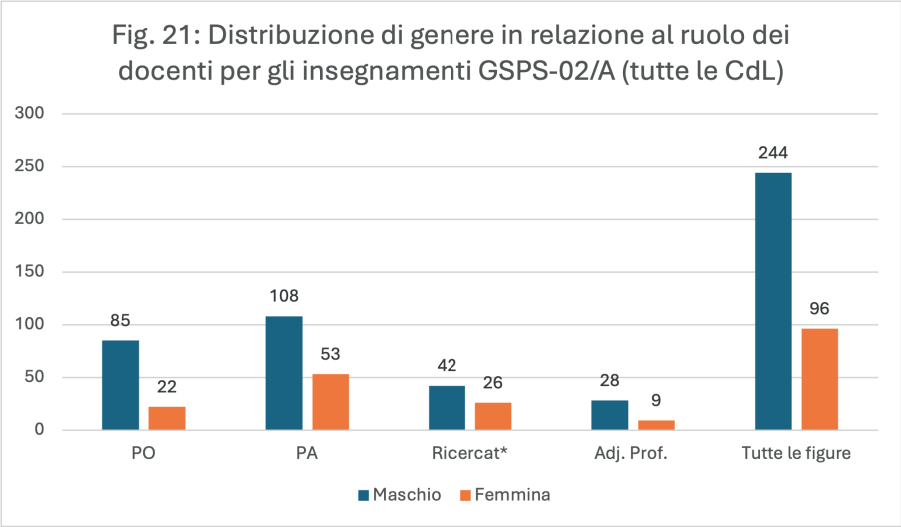


Fig. 21: Distribuzione di genere in relazione al ruolo dei docenti per gli insegnamenti GSPS-02/A (tutte le CdL)
300
250
200
150
100
50
0
85
22
108
53
42
26
28
9
244
96
PO
PA
Ricercat*
Adj. Prof.
Tutte le figure
Maschio
Femmina

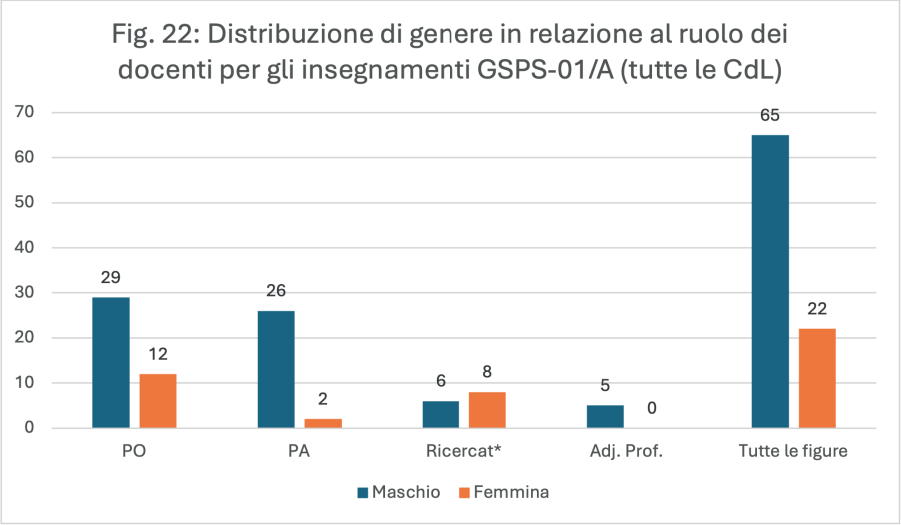


Fig. 22: Distribuzione di genere in relazione al ruolo dei docenti per gli insegnamenti GSPS-01/A (tutte le CdL)
70
60
50
40
30
20
10
0
29
12
26
2
6
8
5
0
65
22
PO
PA
Ricercat*
Adj. Prof.
Tutte le figure
Maschio
Femmina

5. *La stabilizzazione accademica e il precariato*

La terza questione oggetto di attenzione è quella relativa alla stabilizzazione accademica e, quindi, alla presenza di numerose figure precarie all'interno dell'università. Nel lungo periodo, il rapporto tra figure stabili e figure precarie ha segnato, in generale, una progressiva tendenza alla precarizzazione. Come si evince dalla figura 23, mentre il numero di strutturati (professori ordinari, professori associati, ricercatori a tempo indeterminato, ricercatori a tempo determinato di tipo B, ricercatori Tenure Track) è calato di circa il 5% dal 2003 al 2023, quello dei precari (ricercatori a tempo determinato di tipo A, straordinari a tempo determinato, titolari di assegno di ricerca, docenti a contratto) è aumentato di oltre il 20%.

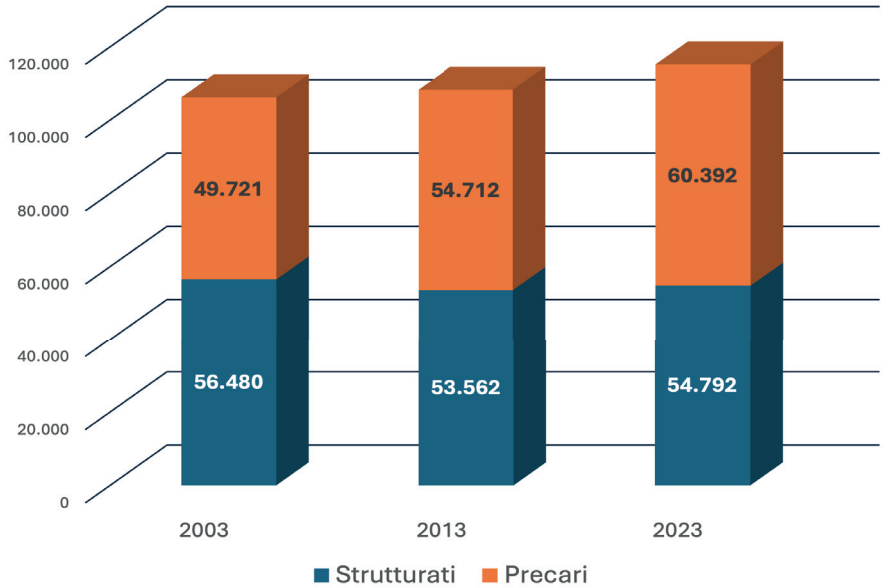
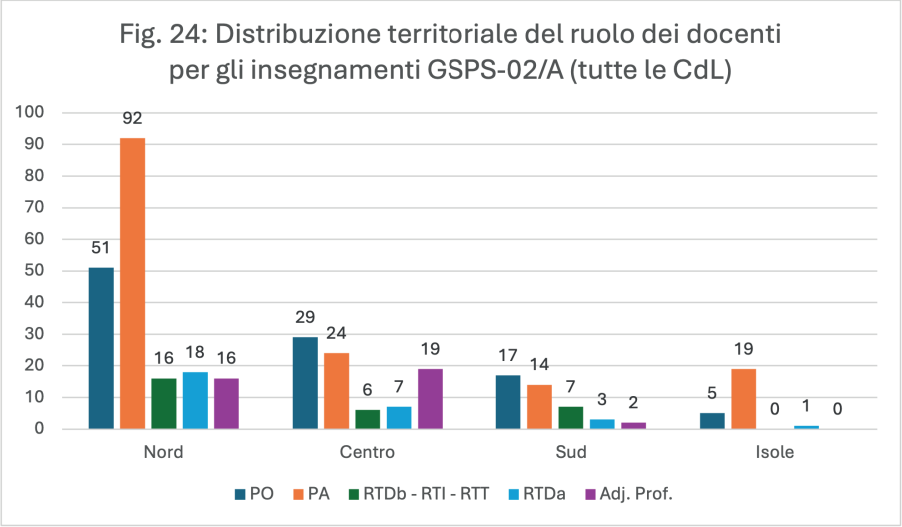
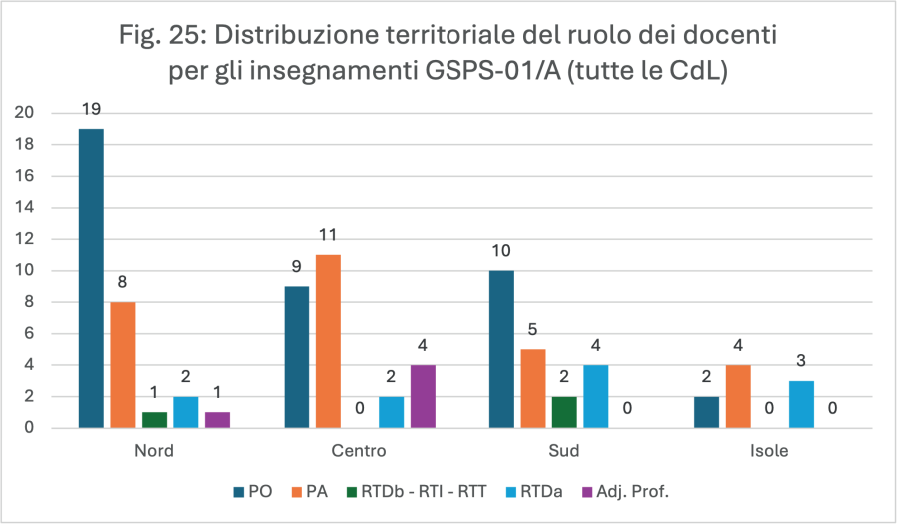


Figura 23. Strutturati e precari negli atenei italiani (Fonte: Stazio e Traiola, 2023)

Se guardiamo alla distribuzione degli insegnamenti nei settori oggetto di interesse per area geografica e per ruolo, si evidenzia come la maggiore concentrazione di professori ordinari si trovi negli atenei del Nord Italia, così come per i professori associati. Anche il collettivo dei ricercatori è prevalente al Nord, mentre i docenti a contratto sono presenti maggiormente al Centro. In sostanza, la polarizzazione geografica restituisce una prevalenza di figure strutturate al Nord, mentre il Centro e il Sud vedono una maggior presenza di figure non strutturate da cui dipendono gli insegnamenti di GSPS-02/A.



Un quadro simile è offerto dai dati in merito agli insegnamenti di GSPS-01/A rappresentati nella figura 25, ma con alcune differenze. Alla prevalenza di insegnamenti affidati a docenti di prima e seconda fascia collocati nel Nord, si affianca una buona presenza di strutturati al Centro e, in misura minore, al Sud. Tuttavia, è proprio in queste aree e nelle Isole a concentrarsi la maggiore presenza di figure precarie, in particolar modo docenti a contratto e RTDa.



Proprio in riferimento a quest'ultima figura è necessario offrire, anche alla luce del reclutamento favorito dal PNRR, ulteriori elementi di riflessione. Come si evince dalla figura 26, nel corso del periodo 2010-21 la crescita numerica di questa figura negli atenei italiani è stata graduale, mentre dal 2021 al 2022 vi è stato un aumento del 34,2% e dal 2021 al 2023 dell'83,2%. Questo significa che, nel giro di due anni, la presenza di questa figura è quasi raddoppiata negli atenei italiani. Tale incremento è in buona parte ascrivibile ai finanziamenti legati alle politiche del PNRR, che hanno previsto assunzioni di tali figure per contratti non rinnovabili. Si è trattato, cioè, di una vera e propria "bolla", che ha consentito agli atenei, soprattutto del Sud, di tamponare l'emergenza della carenza di personale strutturato anche ai fini della didattica, ma che inevitabilmente è destinata a esplodere, come nei fatti sta avvenendo, nel momento in cui questi contratti hanno termine e non si presentano le condizioni, anzitutto finanziarie, per un inserimento fisiologico di queste figure nel personale strutturato degli atenei.

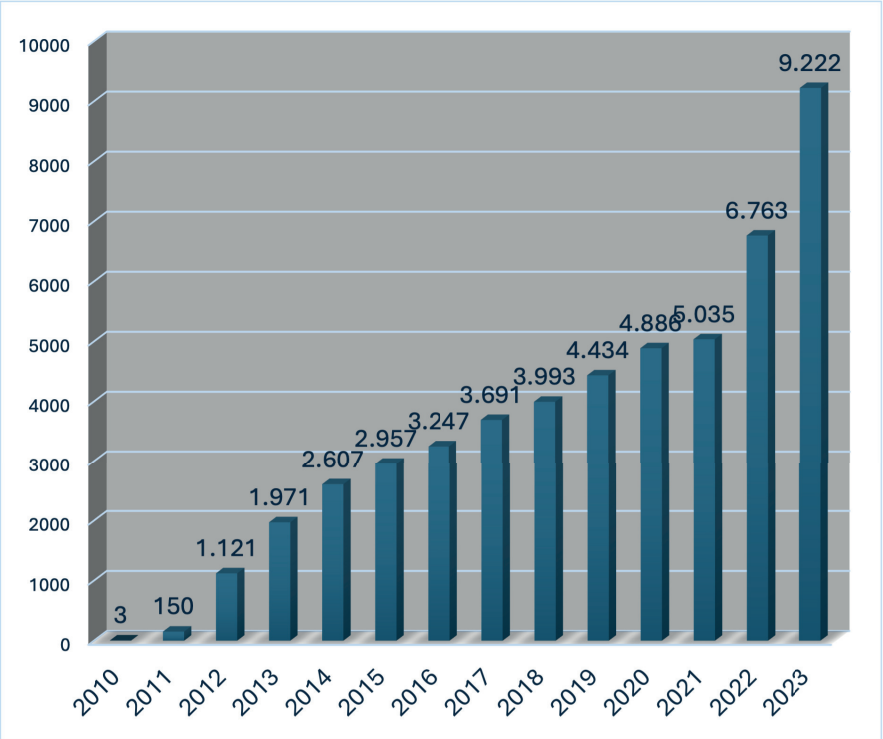
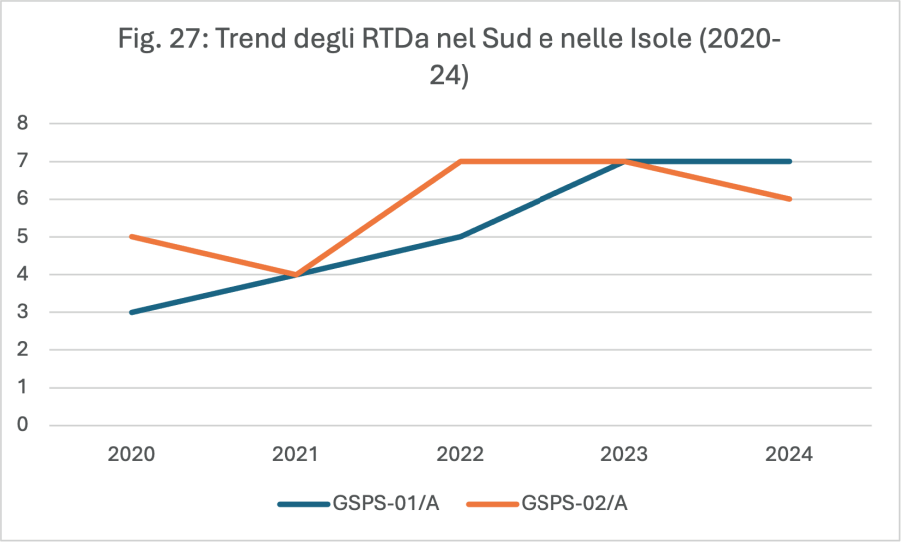


Figura 26. Gli RTD-A negli atenei italiani

I più recenti sviluppi, soprattutto i tagli all'FFO e la perdurante incertezza in materia di regolamentazione del cosiddetto pre-ruolo, ci spingono a prevedere che le ripercussioni sul sistema universitario, in generale, e sugli atenei del Sud, in particolare, saranno profonde, con effetti sia sull'offerta formativa sia sulle politiche di reclutamento e di progressione delle carriere.



6. Riflessioni conclusive

Le considerazioni svolte evidenziano, per ciascuna delle tre problematiche prese in esame, come la innegabile espansione delle discipline politologiche nell'ultimo ventennio risenta ancora in maniera significativa dei profondi squilibri e delle criticità analizzate e denunciate negli studi di settore. E, anche, come alcune recenti trasformazioni stiano delineando uno scenario tutt'altro che incoraggiante, che per molti versi ripropone, acuendoli, quegli squilibri e quelle criticità.

Con riferimento alla questione territoriale delle classi di laurea triennale e magistrale, nonché degli insegnamenti politologici previsti dai rispettivi piani di studio, i dati rilevati e analizzati fanno infatti emergere alcune tendenze di lunga durata, su cui le novità documentate non sembrano

affatto aver inciso in maniera significativa. *In primis*, è possibile rilevare una concentrazione dei corsi di laurea negli atenei presenti nelle regioni del Nord e del Centro Italia, suggerendo una relazione tra la situazione socioeconomica e l'offerta formativa. Maggiori risorse, infrastrutture più sviluppate e presenza di partenariati pubblico-privati, sono solo alcuni fattori che consentono alle università settentrionali e centrali di avere maggiori capacità di reclutamento e attrazione di risorse umane. Di converso, gli atenei del Sud e delle Isole presentano una minore disponibilità di classi di laurea (anche se va segnalata la forte presenza delle classi L-16 e LM-63) e, consequenzialmente, di insegnamenti politologici, andando a inficiare di fatto l'offerta didattica politologica per gli studenti residenti in queste aree. Il divario territoriale si riflette, pertanto, in criticità che coinvolgono l'intero comparto educativo. La distribuzione disomogenea degli insegnamenti politologici incide, infatti, negativamente sulla qualità dell'offerta formativa, in quanto la concentrazione di risorse umane negli atenei delle regioni del Nord e del Centro Italia alimenta il divario in termini di conoscenze, competenze e opportunità. Anche se non è stata oggetto della nostra analisi, la migrazione dalle università del Sud e delle Isole verso alcune sedi del Centro e, soprattutto, del Nord Italia, continua a essere la manifestazione più eclatante di questi squilibri nella struttura delle opportunità, reali e/o percepite, in particolare se si considera l'offerta didattica di secondo livello.

La questione di genere negli insegnamenti politologici riflette una condizione permeante del sistema accademico italiano, restando tuttavia una sfida aperta. Nonostante gli sforzi e i progressi fatti dall'implementazione di politiche di inclusione e sensibilizzazione, la presenza femminile continua a essere ridotta rispetto a quella maschile, con un forte divario esistente nelle posizioni apicali. Segno, evidentemente, che quanto finora fatto non basta. Un cambiamento culturale, accademico e istituzionale, che valorizzi le diversità di genere come elemento saliente per il rinnovamento e la qualità dell'offerta formativa universitaria, è dunque necessario, e va perseguito con maggiore coraggio e determinazione, soprattutto dalle comunità scientifiche.

Anche la questione dei ruoli negli insegnamenti politologici mostra il rafforzarsi di alcune tendenze. Le figure strutturate sono concentrate maggiormente negli atenei del Nord e del Centro Italia, nonché nelle lauree magistrali, lasciando il Sud e le Isole, e le lauree triennali, in situazioni di potenziale criticità, in assenza di politiche di finanziamento in grado di assorbire il personale precario che qui si concentra. Tale duplice squilibrio si manifesta soprattutto in termini relativi, ove la percentuale di ricercatori precari appare significativa, indicando un sintomo di dipendenza e aggravio

dell'offerta formativa sul personale precario, data anche la presenza limitata dei ricercatori strutturabili. Questa dinamica si riflette sull'offerta formativa complessiva, in quanto – alla cessazione del contratto con il personale non strutturato – il professore ordinario o associato è obbligato ad assorbire gli insegnamenti creati ed erogati da un RTDa, andando a inficiare la qualità dell'insegnamento o la quantità (e qualità) del tempo dedicato alle attività di ricerca. Il dato, però, su cui l'attenzione dell'intera comunità accademica deve/dovrà concentrarsi riguarda l'espansione abnorme della fascia degli RTDa. I piani straordinari, in particolare quelli finanziati con il PNRR, hanno accresciuto enormemente questo segmento, sovvertendo i rapporti tra le diverse componenti del sistema. Ne hanno beneficiato tutti, chi più e chi meno. Sarebbe da ipocriti e da irresponsabili non riconoscerlo. Mentre scriviamo queste pagine, la "bolla", come l'abbiamo definita, sta per esplodere: poche risorse e l'incertezza di un quadro normativo che metta ordine nel pre-ruolo sono il combinato disposto perché ciò accada, con effetti sul funzionamento del sistema che abbiamo qui provato a prefigurare a grandi linee. Il nostro auspicio è che analisi come quella qui avviata sollecitino uno sforzo sistematico e ampio della comunità dei ricercatori: presupposto, questo, per chiamare a scelte consapevoli chi ha responsabilità – e poteri – di governo a tutti i livelli in cui si articola il sistema universitario (nazionale) italiano.

Bibliografia

ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca, 2023 (SINTESI),* disponibile al seguente link: https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/Sintesi-Rapporto-ANVUR-2023.pdf

Marialuisa Stazio, Marcello Traiola, *Sull'università italiana. Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022*, UnRest-Net, 202), disponibile al seguente link: https://www.unrest-net.it/